

Una mozione per un nuovo programma di riforme da realizzare con le forze di sinistra unite

La fine del centrosinistra chiesta dal PCI all'ARS

Da 13 giorni dura l'occupazione della fabbrica

Cosa succede alle «Fucine» di Bari

L'occupazione non è un gioco ma una dura lotta quotidiana - Momenti di tensione e di soddisfazione - Torna tra i suoi compagni l'operaio licenziato e offre mille lire - Una perfetta disciplina



Dal nostro corrispondente BARI, 8.

Nella portineria delle «Fucine Meridionali» occupate dalle manufatture c'era l'altro sera una certa animazione. Si era affacciato in cortina, venendo dalla strada, un operaio subito accolto da una più che esultante manifestazione di simpatia da parte dei lavoratori occupati. Il perché di questa festa l'ho saputo dopo: era l'operaio Francesco Giove, magnifico della Commissione Interpartita della Regione nel 1965, e buttato fuori in quell'anno dalla direzione della fabbrica a seguito di un altro provvedimento di licenziamento sindacale, come quello dei giorni scorsi che ha portato questa volta all'occupazione.

Il capo del personale delle Fucine di Bari, Porciacchia, disse quella volta all'operaio Giove, membro della C. I.: «Tu qui non metterai più piedi, finché ci sono io». Occupazione non è un gioco, non c'è più perché invitato dai lavoratori ad uscire fuori quel pomeriggio del 27 maggio insieme agli altri della direzione, l'operaio Giove è venuto in fabbrica a salutare i suoi compagni di lotta. Ha portato il suo modesto contributo di venditore ambulante, il mezzo che è costretto a fare dopo il licenziamento dalle «Fucine» ove assisteva alle mansioni di assistenza. Ha portato le sue mille lire di sottoscrizione.

Quando Continuisco, l'attuale membro della Commissione Interpartita che ha licenziato la Fucine ha licenziato la Fucine nelle sue mani quelle mille lire, qualche lavoratore presente all'evento aveva gli occhi umidi di commovente non c'era tempo per la commovente. In una fabbrica occupata i sentimenti si esprimono in modi che si pensa ai figli, alle mogli, ai fratelli, ma di loro si parla il meno possibile. Ci sono i problemi quotidiani da affrontare, e sono tanti. L'occupazione non è un gioco, non è un periodo di riposo. Tutti gli altri: si dorme per terra, si polverizza improvvisati, si mangia un pezzo di pane, un mezzo giorno ed un panino la sera. E soprattutto si organizza nei servizi, i turni, si bada alla disciplina.

Ci sono i servizi da organizzare e sono tanti. C'è il servizio delle portinerie, continuativo giorno e notte, con turni di 4 persone. C'è il servizio di pulizia di 24 operai. Poi c'è il servizio interno di 24 ore con squadra di 15 operai; sono gli addetti al servizio di pulizia, che conducono una vita molto più faticosa, sotto certi aspetti, di quanto lavorano.

E poi c'è da provvedere a tante piccole cose, piccole ma indispensabili. Lunedì scorso si è provveduto al barbiere; ci voleva un televisore si è provveduto grazie all'occupazione di un occupante. Bisogna rilasciare i permessi per i casi più urgenti; il permesso scritto che firma Continuisco è non è un lavoro facile, premiato e bisogni, le disprezza, i figli ammollati. In assemblea è stato deciso, tutti d'accordo, di non chiedere, per mesi, ma per un'imprescindibile, la telefonata a casa perché da dentro la fabbrica non si può telefonare, la direzione ha tagliato subito i fili. Mille problemi quotidiani, grandi e piccoli, ma ognuno ha la sua importanza e bisogna risolverli. Che ne sa la gente che è fuori così?

un'occupazione di fabbrica, quando i problemi umani, si anche umani, compongono? Quanto senso di responsabilità occorre perché tutto sia in ordine, perché le discussioni non si trasformino in litigi, perché regni l'unità nella lotta?

L'occupazione, abbiamo detto, non è un gioco. E' un lavoro difficile, di meri e pezzi in certi momenti, a mano a mano che passano i giorni e le notti diventano più lunghi. Certo, ci sono momenti di soddisfazione, come quando arriva l'ex compagno di lavoro, licenziato ambulante, a dare la sua mille lire di sottoscrizione; o quando arrivano gli studenti con i soldi;

Quando arrivano le donne comuniste con i ricami, o i dirigenti delle ACLI con le loro sottoscrizioni. O quando arriva la piccola somma e non vuole dire il nome «tanto non importa», o l'assistente universitario che lascia il suo contributo e dice che «il nome lascia stare non serve», o quando arriva il cento lire ha un significato particolare. Tutti comprendono sul posto che l'occupazione non è un gioco, ma una battaglia per la libertà di tutti.

Il totale fallimento del centro-sinistra regionale nel fronte alla crisi viene del resto chiaramente dimostrato da cinque elementi che la mozione sottolinea con particolare evidenza: 1) rifiuto di attuare le direttive i piani Esa e di deliberare gli espropri; 2) determinata volontà di rafforzare gli enti regionali e di strumentalizzarli a fini di potere; 3) resistenza ad imporre un indirizzo sano e produttivo alla spesa pubblica attraverso la riforma del bilancio, la mobilitazione del fondo di solidarietà nazionale, ad avviare la revisione delle leggi per la scuola, l'assistenza, la sanità; 4) il fallimento di qualsiasi iniziativa proterofanti; 5) incapacità a rivendicare e contrattare l'intervento dell'IRI in Sicilia anche in una occasione come quella dell'E.I.S.I., in cui il punto di partenza è la difesa di attività industriali e di livelli di occupazione pre-esistenti.

La mozione richiama quindi «il carattere di provvisorietà e di precarietà dell'attuale governo, ufficialmente ammessa nel corso della recente crisi conclusasi peraltro con l'uscita del PRI dalla giunta e caratterizzata da aperte e clamorose manifestazioni di dissenso provenienti dal seno dell'attuale maggioranza»; e sottolinea «il valore delle recenti elezioni che esprime inequivocabilmente la condanna delle masse lavoratrici e delle giovani generazioni contro le soluzioni equivocate negative e discriminatorie tipiche del centro-sinistra, che dimostra il fallimento generale di tale formula e dei suoi equilibri di potere davanti alla nuova situazione creata dall'avanzare delle esigenze sociali e della coscienza democratica».

Di qui la fiducia al governo e la proposta di nuovi rapporti tra tutte le forze di sinistra, per ottenere il contributo di un'azione politica e amministrativa, che non si esaurisca nella semplice denuncia, ma che si traduca in una concreta azione di governo, con la partecipazione di tutti i partiti di sinistra.

Il gruppo comunista ha presentato stamane all'ARS la mozione di sfiducia al governo regionale di centro-sinistra che la prossima settimana dovrà essere discussa e votata dal Parlamento.

La mozione — di cui è primo firmatario il presidente del gruppo, compagno De Pasquale, e che reca le firme di tutti gli altri deputati del PCI e inoltre quella del socialista autonomo Pantaleone — traccia un ampio quadro dei termini della crisi regionale (crisi economica, sociale e politica) alla luce dello spostamento a sinistra sancito dal voto del 19 maggio, e da questa fa discendere la sfiducia al governo «auspicando — è detto nella parte conclusiva del documento — nuovi rapporti tra tutte le forze di sinistra per dare corpo a un nuovo programma di riforme e alla regione la forza di realizzarlo».

La mozione esordisce con la considerazione del «persistere delle insostenibili condizioni economiche della Sicilia particolarmente aggravate, nell'ultimo anno, dall'aumento della disoccupazione, dalla crisi di fondamentali attività produttive e dal crescente disagio delle comunità che vivono nei grandi centri urbani e nelle campagne» e con la constatazione «dell'approfondirsi della protesta di vasti strati del popolo siciliano, e in particolare della classe operaia, dei lavoratori della terra e dei giovani contro una politica e uno stato di cose che vanno immediatamente cambiate».

Il gruppo comunista ha presentato stamane all'ARS la mozione di sfiducia al governo regionale di centro-sinistra che la prossima settimana dovrà essere discussa e votata dal Parlamento.

Dalla nostra redazione PALERMO, 8.

Il gruppo comunista ha presentato stamane all'ARS la mozione di sfiducia al governo regionale di centro-sinistra che la prossima settimana dovrà essere discussa e votata dal Parlamento.

La mozione esordisce con la considerazione del «persistere delle insostenibili condizioni economiche della Sicilia particolarmente aggravate, nell'ultimo anno, dall'aumento della disoccupazione, dalla crisi di fondamentali attività produttive e dal crescente disagio delle comunità che vivono nei grandi centri urbani e nelle campagne» e con la constatazione «dell'approfondirsi della protesta di vasti strati del popolo siciliano, e in particolare della classe operaia, dei lavoratori della terra e dei giovani contro una politica e uno stato di cose che vanno immediatamente cambiate».

Il totale fallimento del centro-sinistra regionale nel fronte alla crisi viene del resto chiaramente dimostrato da cinque elementi che la mozione sottolinea con particolare evidenza: 1) rifiuto di attuare le direttive i piani Esa e di deliberare gli espropri; 2) determinata volontà di rafforzare gli enti regionali e di strumentalizzarli a fini di potere; 3) resistenza ad imporre un indirizzo sano e produttivo alla spesa pubblica attraverso la riforma del bilancio, la mobilitazione del fondo di solidarietà nazionale, ad avviare la revisione delle leggi per la scuola, l'assistenza, la sanità; 4) il fallimento di qualsiasi iniziativa proterofanti; 5) incapacità a rivendicare e contrattare l'intervento dell'IRI in Sicilia anche in una occasione come quella dell'E.I.S.I., in cui il punto di partenza è la difesa di attività industriali e di livelli di occupazione pre-esistenti.

La mozione richiama quindi «il carattere di provvisorietà e di precarietà dell'attuale governo, ufficialmente ammessa nel corso della recente crisi conclusasi peraltro con l'uscita del PRI dalla giunta e caratterizzata da aperte e clamorose manifestazioni di dissenso provenienti dal seno dell'attuale maggioranza»; e sottolinea «il valore delle recenti elezioni che esprime inequivocabilmente la condanna delle masse lavoratrici e delle giovani generazioni contro le soluzioni equivocate negative e discriminatorie tipiche del centro-sinistra, che dimostra il fallimento generale di tale formula e dei suoi equilibri di potere davanti alla nuova situazione creata dall'avanzare delle esigenze sociali e della coscienza democratica».

Di qui la fiducia al governo e la proposta di nuovi rapporti tra tutte le forze di sinistra, per ottenere il contributo di un'azione politica e amministrativa, che non si esaurisca nella semplice denuncia, ma che si traduca in una concreta azione di governo, con la partecipazione di tutti i partiti di sinistra.

Il gruppo comunista ha presentato stamane all'ARS la mozione di sfiducia al governo regionale di centro-sinistra che la prossima settimana dovrà essere discussa e votata dal Parlamento.

La mozione esordisce con la considerazione del «persistere delle insostenibili condizioni economiche della Sicilia particolarmente aggravate, nell'ultimo anno, dall'aumento della disoccupazione, dalla crisi di fondamentali attività produttive e dal crescente disagio delle comunità che vivono nei grandi centri urbani e nelle campagne» e con la constatazione «dell'approfondirsi della protesta di vasti strati del popolo siciliano, e in particolare della classe operaia, dei lavoratori della terra e dei giovani contro una politica e uno stato di cose che vanno immediatamente cambiate».

Vergognosa incuria delle autorità

COSÌ A BARLETTA I RIONI POPOLARI

Una delegazione di donne si è recata a protestare in Comune



Queste le condizioni di abbandono in cui è lasciato dall'Amministrazione di centro sinistra di Barletta il popolare rione di Borgovilla abitato da oltre 20 mila persone, in gran parte lavoratrici con le loro famiglie. Nel quartiere tanto è l'incuria delle autorità che non si può più vivere. In questi giorni una delegazione di donne del quartiere — accompagnata dal compagno on. Domenico Borraccino e dai consiglieri comunali comunisti Matteucci e Barbaro — si è recata a protestare presso il Comune.

Presto si voterà per le amministrative

Dorgali è ancora in clima elettorale

Il 19 maggio ha visto una forte avanzata del PCI e delle forze autonomistiche - E' possibile sostituire il commissario con una giunta di sinistra



La centenaria Anna Rita Fancello di Dorgali che ha votato comunista.

Nostra servizio NUORO, 8.

Anna Rita Fancello, vedova Deiana, è la donna più vecchia di Dorgali, un grosso centro della provincia di Nuoro. Ha cento anni, ma, nonostante l'età avanzatissima, il 19 maggio è entrata da sola nella cabina elettorale. Dopo aver infilato la seconda scheda nell'urna, la vecchia elettorale si è rivolta al presidente del seggio dicendo: «Spero di poter votare ancora. Voglio vedere di nuovo il sindaco nel Comune». La frase avrà un senso preciso: a Dorgali da diversi mesi si è insediato il commissario prefettizio. L'amministrazione autonomistica composta da comunisti, socialisti e sardisti, è stata sciolta dal prefetto di Nuoro La Democrazia cristiana, esclusa dal potere locale, non aveva lasciato nulla di inteso per far fallire la politica amministrativa delle sinistre appena avviata.

Nonostante gli intrighi, ed il cedimento di un consigliere sardista, la DC non riconquisterà il Comune. Una prima risposta degli elettori, chiaramente favorevole ai partiti di sinistra e autonomisti, la si è avuta proprio alle recenti elezioni. I comunisti — che avevano avuto 301 voti (19,5) alle politiche del '63, 818 voti (24,7) alle amministrative del '64, 906 voti (25,7) alle regionali del '65 — sono balzati al 19 maggio a ben 1.022 voti raggiungendo un 27 per cento del 27 per cento. Anche il PSIUP è in netta avanzata: 134 alle amministrative, 239 alle regionali, 268 alle ultime politiche. Il PSU è a un ritmo politico che è in forte regresso: da 402 a 296 voti. La DC ha perduto in percentuale, pur avendo guadagnato qualche decina di voti di lista: da 1.829 a 1.922.

Tra qualche mese, quando saranno indette le elezioni amministrative, sarà offerta al movimento autonomistico la possibilità di andare ancora avanti. A Dorgali siamo ancora in clima elettorale. I comunisti stanno fin da ora elaborando il programma per il Comune. «Nostra prima preoccupazione, se vince, è di sostituire il commissario prefettizio con una giunta di sinistra».

Il Comune non riesce nemmeno a garantire un giusto razionamento! L'acqua è scomparsa del tutto in interi quartieri di Sassari

Dal nostro corrispondente SASSARI, 8.

La crisi idrica a Sassari di volta ogni giorno più drammatica. La popolazione è allarmata, in preda ad una febbre di esasperazione. Interi quartieri della città non ricevono l'acqua da 4, 5 e anche 6 giorni, altri ne ricevono in quantità minima. Il razionamento messo in atto da alcune settimane, che stabiliva di erogare l'acqua per otto ore al giorno (dalle 7.30 del mattino alle 15.30 del pomeriggio), ha creato un caos di proporzioni indesiderabili. Le ragioni, ovviamente, sono varie. Di certo però si può dire che in alcune parti della città l'acqua, nelle ore stabilite, arriva regolarmente, mentre in molte altre è scomparsa del tutto.

Il Comune non riesce nemmeno a garantire un giusto razionamento! L'acqua è scomparsa del tutto in interi quartieri di Sassari

Dal nostro corrispondente SASSARI, 8.

Il Comune non riesce nemmeno a garantire un giusto razionamento! L'acqua è scomparsa del tutto in interi quartieri di Sassari

Sardegna

IL PCI: LO SPORT SIA DEI GIOVANI E NON UN AFFARE

Nuovi massicci contributi al «Cagliari» dominato dai gruppi petrolchimici e dai notabili dc. Un miliardo della Regione in cambio della mancata vendita di Riva? - Dc e destre votano contro un odc comunista in favore dello sport dilettantistico

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 8.

L'Amministrazione regionale ha ancora una s.p.a. Cagliari grazie ad una legge proposta dalla Giunta DC-PSU, passata con un colpo di maggioranza. La squadra di cultura dettata da alcune centinaia di milioni dei contribuenti sardi, nonostante sia ora sotto il controllo dei gruppi politici, è stata approvata negli ultimi anni, con l'appoggio della DC e dei noteri pubblici regionali, hanno condizionato tutto il processo economico del nostro paese pesante ipoteca sullo sviluppo del capoluogo e della intera isola.

Con pochi milioni un gruppo di azionisti si era assicurato la proprietà di un patrimonio di giocatori di circa due miliardi costituiti con il contributo di tutti gli sportivi e di tutti i cittadini sardi attraverso i finanziamenti della Regione «L'affare Cagliari» ebbe a suo tempo enormi ripercussioni tra l'opinione pubblica e fu al centro degli commenti non solo della stampa, ma anche degli ambienti politici.

Il PCI, attraverso una proposta di legge, chiese la regolamentazione delle attività sportive nel campo del finanziamento regionali. Un primo successo si ottenne con la sospensione dei contributi al Cagliari.

La DC, tornata al carica dopo le elezioni, ha imposto un patto politico - amministrativo - finanziario. Gli altri del centro si uniscono a quelli del petrolio e al predominio dei notabili.

Il compagno Andrea Raggio nell'assemblea dibattuta che ha occupato tre sedute della Assemblea, ha chiarito la posizione del Gruppo comunista-regolamentazione. L'intervento di Raggio è stato accolto con grande interesse da tutti i presenti. Per il ragioniere, l'opera della Giunta popolare è stata interrotta. Ora siamo decisi a guadagnare il tempo perduto per colpa della Democrazia cristiana, avviando spedite un programma che comprenda non soltanto l'assegnazione delle terre comunali ai contadini e ai pastori, ma anche la creazione di moderne aziende agro-pastorali da far funzionare alla Regione con i fondi del Piano di rinascita.

I democristiani, almeno quelli meno compromessi con i notabili di Nuoro e di Cagliari, vedono con interesse la iniziativa del PCI e sarebbero disposti anche ad appoggiarla. Del resto è noto che l'intervento dei dirigenti provinciali aveva impedito il dialogo che andava maturando tra cattolici e comunisti e prometteva, fin dalla precedente amministrazione, di dare dei buoni frutti, nell'interesse della popolazione. Per i democristiani di Dorgali che non se la sentono più di seguirli gli uomini di Mannirini, di Del Rio e di Carta, si tratta di scegliere: o dalla parte dei nemici dei pastori e dei contadini, oppure con le forze che si battono per lo sviluppo economico-sociale-civile della Sardegna intera.

La vecchiaia di cento anni, Anna Rita Fancello, ha già scelto. Uscendo dal seggio elettorale n. 6, il 19 maggio, lei, cattolica praticante, non ha avuto paura di dire: «Ho votato per il PCI. Spero di essere ancora viva quando verranno indette le elezioni amministrative». La frase avrà un senso preciso: a Dorgali da diversi mesi si è insediato il commissario prefettizio. L'amministrazione autonomistica composta da comunisti, socialisti e sardisti, è stata sciolta dal prefetto di Nuoro La Democrazia cristiana, esclusa dal potere locale, non aveva lasciato nulla di inteso per far fallire la politica amministrativa delle sinistre appena avviata.

Nonostante gli intrighi, ed il cedimento di un consigliere sardista, la DC non riconquisterà il Comune. Una prima risposta degli elettori, chiaramente favorevole ai partiti di sinistra e autonomisti, la si è avuta proprio alle recenti elezioni. I comunisti — che avevano avuto 301 voti (19,5) alle politiche del '63, 818 voti (24,7) alle amministrative del '64, 906 voti (25,7) alle regionali del '65 — sono balzati al 19 maggio a ben 1.022 voti raggiungendo un 27 per cento del 27 per cento. Anche il PSIUP è in netta avanzata: 134 alle amministrative, 239 alle regionali, 268 alle ultime politiche. Il PSU è a un ritmo politico che è in forte regresso: da 402 a 296 voti. La DC ha perduto in percentuale, pur avendo guadagnato qualche decina di voti di lista: da 1.829 a 1.922.

che da un lato e le poche società professionistiche dall'altro, in terzo luogo per introdurre elementi di moralizzazione nel mondo dello sport spettacolare spinto da poche grandi società sul terreno di una vera e propria degenerazione.

Le linee prioritarie dell'intervento regionale — ha aggiunto Raggio — devono essere quelle della realizzazione di impianti sportivi, la assunzione di misure intese a facilitare la pratica dello sport dilettantistico. Ciò non vuol dire che si debba essere trascurati gli interventi per la divulgazione delle discipline sportive e le manifestazioni spettacolari. Alcuni certi interventi devono avere un carattere eccezionale. Bisogna dire apertamente il finanziamento delle attività normali delle società professionistiche.

Il disegno di legge della Regione si muove su tali linee, ma favorisce il professionismo a scapito del dilettantismo, lasciando integra o quasi la discrezionalità dello assessore.

Il compagno Raggio ha quindi ricordato che l'ordine del giorno approvato dal Consiglio per sospendere la concessione di contributi al Cagliari non aveva carattere punitivo esso partiva dalla esigenza di smontare le tendenze dello sport professionistico in generale e la situazione interna della società ca. parzialmente partecipata alla legge della Giunta purtroppo pone la Regione alla capovolgere l'iniziativa intesa a codificare le attuali tendenze dello sport dilettantistico.

Nel Cagliari nulla è mutato: né la proprietà né la tendenza alla progressiva degenerazione dello sport dilettantistico. Bisogna dire apertamente che quanto avviene nella società non gioca allo sport, serve solo ad esercitare una pressione sul potere politico in una prospettiva di unificazione. Una fra tutte non può essere fatta passare sotto silenzio si dice che l'assessore capo del petrolio sono possessori ai proprietari del Cagliari un contributo di un miliardo per ripagare la società sarda della perdita dovuta alla mancata vendita di Riva. La notizia era presa con la dovuta cautela. Tuttavia, nel passato altre notizie del genere sono state rivelate esatte. Perciò si rende urgente una smentita della Giunta regionale.

La stessa assunzione della presidenza del Cagliari da parte del presidente della Regione on. Elio Corrias ha costituito uno di quei colpi elettorali che si sono visti in questi giorni. Arrivati a questo punto, è lecito pensare che, in cambio del vantaggio elettorale concesso all'on. Corrias, la giunta regionale di lavoro in miniera, verrà regolamentato sostituito con altro di nuova assunzione.

Lutto SULMONA, 8.

Si è spento il compagno Mario Morbiducci, padre del compagno di lavoro, segretario del sindacato ferrovieri. Giungono alla famiglia Morbiducci le condoglianze dei compagni e del nostro giornale.

Salvatore Lorelli g. p.